

Dir. Resp.: Luciano Fontana

I NUOVI FANTASMI

## Bombe e fame, gli incubi dei nostri figli

di **Walter Veltroni**

a pagina 26

**I nuovi fantasmi** Dopo il coronavirus e la anomala condizione di clausura, una guerra terribilmente vicina, con quelle immagini di palazzi anneriti, di distruzione e di morte che seminano ansia

# BOMBE, FAME E PAURA DIVENTANO GLI INCUBI DEI NOSTRI BAMBINI

**Segno prevalente  
Il timore nei più piccoli  
si ingrandisce molto più  
di quanto i grandi  
possano immaginare**

di **Walter Veltroni**

**D**urante il pranzo di Pasqua una bambina di 11 anni, una ragazza di grande intelligenza, ha chiesto a suo padre, uno dei miei migliori amici, se con la guerra l'avrebbero richiamato alle armi. Lui ha risposto che questo rischio non c'era, ma la bambina ha insistito domandando se rischiasse di andare a combattere suo fratello, che di anni ne ha quindici.

Quanti fantasmi abitano ora la mente dei ragazzi, quante paure divorano il loro tempo migliore? Hanno trascorso due anni in una condizione di riduzione degli spazi di socializzazione, necessari in quella stagione della vita. Si sono visti negare la possibilità di andare al cinema, di fare sport, di frequentare feste e di celebrare compleanni, magari importanti come il diciottesimo. Non hanno potuto conoscere la scuola come esperienza di incontro e di crescita, hanno faticato a coltivare le prime passioni, i primi sentimenti. Hanno usato i social come piazza, come muretto, come bacheca dei loro pensieri. Ma tutto avveniva senza la fisicità, tanto più necessaria in quel tempo esuberante.

E hanno convissuto con la paura. Di contrarre il virus, di esserne vettori per nonni e genitori. Hanno introiettato ansia, divorato messaggi di proibizioni e divieti,

fatto i conti con l'idea della morte prima del tempo. Sotto il segno della paura hanno percorso i primi passi oltre l'infanzia. Ogni genitore, ogni medico di ospedale, ogni psicologo, ogni insegnante potrà raccontare la misura di un turbamento che ha comportato mille manifestazioni: i disturbi dell'attenzione o dell'alimentazione, la facile irritabilità, la tendenza a chiudersi in sé stessi e talvolta a farsi del male.

Ora la guerra, una guerra terribilmente vicina, che colpisce persone vestite come noi, in case come le nostre. Una guerra in Europa, che occupa ogni spazio informativo, ogni discorso, fino a togliere il respiro. E le immagini di quei palazzi anneriti, di quei bambolotti lasciati sulla strada da bambini, di quelle creature smarrite per mano a mamme senza meta.

La guerra, la più bastarda delle condizioni umane, finisce così di essere uno spauracchio lontano, un paesaggio da film spettacolare. Entra come un serpente nella vita di tutti, la avvinghia, le toglie il respiro e annerisce il presente confondendo il futuro.

Il segno prevalente del vivere quotidiano diventa la paura, che nei bambini si ingrandisce molto più di quanto i grandi immaginino. Paura per la malattia, la guerra, per il lavoro dei genitori, per le spese di casa, per la sensazione di precarietà che restringe il tempo in una dimensione ansiogena e ridotta, che non ha spazio per i ricordi e non ha fiducia nel futuro.

Diceva Hannah Arendt: «Il dominio totale diventa realmente tale nell'attimo in cui stringe la vita privata e sociale dei propri sudditi nella ferrea morsa del terrore».

La paura è uno strumento del regnare. Anche in una piccola comunità, non solo nei propositi dei dittatori. Quel bambino della civiltà di Vicenza che ha versato per anni migliaia di euro a un ragazzo più grande perché lo proteggesse dai bulli che lo perseguitavano, è il simbolo del potere invalidante di ogni violenza. I ragazzi cominciano a conoscerla presto, la legge del più forte. E le ragazze ancora più velocemente.

Durante il nazismo un giovane, entrato nella letteratura della psicanalisi, sognava solo rettangoli, triangoli, ottagonali, «visto che è proibito sognare».

La figlia del mio amico che fa quella domanda a suo padre tira fuori qualcosa che abita i suoi pensieri silenziosi. Quello che la sua mente disegna mentre ascolta di bambini uccisi o vede le stanze con i giochi dei suoi coetanei devastate dalle macerie e sferzate dall'aria di finestre senza vetri.

Ho visto la fotografia di un bimbo ucraino che, sulla tomba di sua madre morta di fame a Bucha, ha portato del cibo.

Quel bimbo è il simbolo della sofferenza imposta ai bambini ucraini dalla aggressione di Putin. Fino a metà febbraio quella donna si occupava, ogni sera, di dare da mangiare al figlio. La guerra ha as-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Dir. Resp.: Luciano Fontana

surdamente invertito i ruoli, in un contesto di morte.

La volontà del potere russo di annientare quel popolo ha pesanti effetti collaterali, ovunque.

Benjamin Vilkomirski, autore di un bel libro di ricordi della sua esperienza di piccolo ebreo perseguitato, ha ricordato che, dopo, i grandi gli ripetevano ossessivamente: «I bambini non hanno memoria, i bambini dimenticano presto, devi dimenticare tutto, è stato solo un brutto sogno».

Invece i bambini sono segnati a vita dalle paure, noi adulti avremo il dovere di fargliene vivere sempre il minor numero possibile. E di accompagnarli nel loro infinito amore per la più bella delle condizioni umane: la libertà. La libertà di essere ciò che si vuole, di vivere come si vuole, in un contesto di regole condivise. Lo spauracchio per i bambini è, da sempre, il collegio, luogo di omologazione e solitudine, di imposizioni e sottomissioni. Peter Pan non può stare in divisa. Mai.

In questi giorni terribili, neri come la pece, spieghiamo ai bambini che nella storia i bulli, alla fine, hanno sempre perso.

Ascoltiamoli, rispettiamo, facciamoci raccontare i loro pensieri, consideriamo seriamente le loro ansie.

Teniamo per loro accesa la luce, anche quando tutto sembra buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994